

Capitolo 1

“Adoro Milano”, pensa la donna, mentre passeggia rilassata per le vie del centro.

Chinando leggermente la testa, ammira le sue scarpe preferite, un paio di Mary Jane di Prada in camoscio color tortora: l’alto tacco curvo e i grossi bottoni che fermano i cinturini la affascinano.

“Sembrano le scarpe di Dorothy, nel mago di Oz. Sono molto eccentriche, ma anche tanto belle, è il tocco che serviva a rallegrare il mio immancabile tubino nero”, commenta tra sé e sé.

In quella sua ammissione c’è un lato infantile, lo stesso che l’ha spinta ad acquistare anche la versione rossa delle scarpe da lei amate.

La cosa la fa sorridere: “In fondo, è un bisogno di gratificazione personale al quale tutti in qualche modo cediamo, non si tratta di mera frivolezza. Gli uomini hanno le auto sportive, i fucili da caccia e le mazze da golf. Noi, quanto meno, con le scarpe e gli abiti facciamo un favore anche a loro”.

Concedendosi un sorriso per il pensiero malizioso, continua la sua passeggiata solitaria tra le vie trafficate.

Arrivata nei pressi di un attraversamento pedonale, ancora sopra pensiero, distrattamente scende dal marciapiede. Il suono potente e inaspettato di un clacson la fa sussultare, bloccandola.

«Mi scusi, colpa mia, non l’ho vista», si affretta a dire al conducente dell’auto, accompagnando le parole con un gesto della mano.

Nel frattempo raggiunge il lato opposto della via e si ferma davanti a un negozio di abbigliamento.

“Certo che le sanno fare le vetrine”, pensa, ammirando il susseguirsi di colori e di luci che esperti vetrinisti hanno saputo orchestrare con professionalità. Un tripudio di blu, nel quale spiccano favolosi abiti argento, attira la sua attenzione.

Staccandosi da quella visione per riprendere il cammino, si trova faccia a faccia con una ragazza che la sta osservando, sorridendole.

«Scusi se la importuno ma sono stata colpita dalle sue bellissime scarpe», esordisce la ragazza, appoggiandole una mano sull'avambraccio e proseguendo nel discorso a bassa voce.

«Come hai detto scusa? Questo traffico è assordante!».

«Parlavo delle sue scarpe, sono bellissime. Le stavo chiedendo di che marca sono. Non le spiace vero?».

Un po' frastornata dal rumore, che le sembra aumentare continuamente, risponde: «Ah, le scarpe! Sono di Prada, purtroppo è un modello dell'anno scorso. Le potrai trovare in qualche Outlet, credo».

«Proverò a cercarle. Grazie e mi scusi ancora», risponde la ragazza, allontanandosi e salutandola con la mano.

La donna riprende la sua passeggiata e poco dopo si ferma davanti a un altro negozio per guardare la propria immagine riflessa. I lunghi capelli castani svolazzano al vento. Obbedendo a un impulso improvviso si volta indietro: «Scusa. Ehi scusami».

La ragazza si volta sorridendo.

«Questa volta tocca a me chiederti un'informazione. Conosci bene la zona?».

«Direi abbastanza. Ci abito da un po'».

«Devo aspettare che mi vengano a prendere e mi sono stancata di girare a vuoto. Mi sono appena resa conto di aver bisogno di una messa in piega. Sai dove posso trovare un buon parrucchiere?».

La ragazza si guarda intorno riflettendo.

«Ah certo, c'è il Salone che si chiama Look & Life, sono molto bravi. Se vuole l'accompagno, è proprio qui dietro l'angolo».

«Grazie! Ti seguo».

Si avviano. Mentre procedono verso il negozio la ragazza chiede: «Lei non abita in città?».

Esitando per qualche istante la donna risponde: «No, abito fuori Milano. Non sono molto pratica del centro».

Arrivate all'incrocio la ragazza le indica il salone: «Ecco, è laggiù, dove vede l'insegna bianca e nera».

Il traffico e il rumore della sirena di un'ambulanza coprono in parte le sue parole.

“Accidenti, non riesco proprio a capire quel che dice”.

«Ho detto arrivederci, è stato un piacere conoscerla», ripete la ragazza, alzando la voce. E subito dopo: «Oh, ecco il mio autobus, devo scappare».

Salita sul mezzo la ragazza si volta verso di lei e la saluta un'ultima volta agitando la mano.

—

|

|

—

—

|

|

—

Capitolo 2

Giunta di fronte al negozio si ferma un attimo. Con la mano si tocca la fronte, un fondo di mal di testa le procura un senso di lieve stordimento.

“Non mi starò ammalando? Spero proprio di no. Forse mi ci vorrebbe un caffè”.

Mentre valuta indecisa se entrare o recarsi a un bar, il suo sguardo viene catturato dalla curiosa maniglia della porta di ingresso del negozio: due elle sovrapposte di acciaio lucido di cui una totalmente ricoperta di cristalli luccicanti.

Appoggia la mano sul monogramma, spinge lentamente e, quasi senza rendersene conto, varca la soglia.

Dietro al bancone dell'ingresso una ragazza, un po' rotondetta ma con un sorriso accattivante, la saluta andandole incontro.

«Buongiorno, vorrei fare una piega, avete posto?», chiede la donna.

«Certo, se lo desidera può fermarsi anche subito, oggi è una giornata tranquilla», risponde la ragazza richiudendo la porta d'ingresso.

«Perfetto, mi fermo senz'altro».

La receptionist la fa accomodare: «Prego, signora, mi segua al “lavatestè”. Carla si occuperà di lei. Dia pure a me la giacca».

Dal fondo del locale spunta una seconda ragazza che la saluta cordialmente.

La donna attraversa il negozio, dirigendosi dove le è stato indicato. L'interno è costituito da un lungo corridoio con le postazioni per la messa in piega al centro appaiate frontalmente l'una all'altra e con in mezzo lunghi specchi rettangolari che scendono dal soffitto.

La donna avanza, con la sensazione di percorrere un tunnel o il corridoio di un treno in movimento. Distrattamente guarda le poltrone, tutte vuote.

La parrucchiera l'accoglie cordiale, interrompendo i suoi pensieri: «Benvenuta signora. Si accomodi prego».

«Buongiorno. Avevo un po' di tempo e ho pensato di sistemarmi i capelli. Sono stata dal parrucchiere ieri, in realtà, ma la piega, a quanto pare, non ha tenuto. Spero che lei riesca a fare meglio».

Carla sorridendo: «Ci proviamo. Lei di solito usa il balsamo o una crema dopo lo shampoo?».

«Il balsamo, ma si potrebbe fare anche un impacco ristrutturante. Oggi mi vedo proprio malmessa».

Mentre la giovane inizia a lavarle i capelli, la donna si abbandona al massaggio rilassante.

Dalla sua posizione può vedere l'intero salone. Apprezza l'arredo e le modernissime poltrone in pelle rossa delle postazioni per la messa in piega.

Le conta e improvvisamente realizza cosa l'aveva colpita: «Che strano, è completamente vuoto. Il venerdì pomeriggio, di solito, i parrucchieri sono tutti pieni. Strano. La receptionist l'ha definita una giornata tranquilla, ma mi sembra che abbia usato un eufemismo».

Alza gli occhi verso la ragazza alle sue spalle con l'intenzione di chiederle una spiegazione; poi, temendo di sembrare offensiva, decide di soprassedere.

Con un senso di disagio riflette: «Che tristezza, un salone così grande senza un cliente. Sarà colpa della crisi. Oppure non saranno molto bravi. O, forse, sono troppo cari. Staremo a vedere».

Non completamente a suo agio, continua a muoversi sulla sedia, senza trovare una posizione comoda.

Un rumore proveniente da una stanza chiusa attira la sua attenzione.

«Ma cosa stanno combinando?», si chiede, alzando gli occhi per osservare la ragazza alle sue spalle che, nel frattempo, continua tranquillamente a risciacquarle i capelli.

«Desidera un caffè?», domanda la receptionist, comparsa all'improvviso al suo fianco.

«Come ha detto? Non ho sentito bene, mi scusi. Pensavo ad altro».

«Può farle piacere un caffè?».

«Ma sì, grazie, perché no?». Poi tra sé commenta: "Che stupida! Se mi metto a vedere complotti intorno a me vuol dire che sono proprio nervosa. Evidentemente, comincio a sentire il bisogno di qualche giorno di vacanza".

«Ecco il suo caffè. L'ho fatto ristretto, va bene? Se vuole più zucchero me lo dica».

Prendendo la tazzina dalle mani della ragazza, risponde: «Va benissimo, grazie».

La bevanda è calda al punto giusto: "L'ha già zuccherato, forse un po' troppo", considera, sorseggiandola.

Poi, iniziando a rilassarsi, si abbandona contro lo schienale della poltrona, chiudendo gli occhi.